

MESSAGGIO DI SUA SANTITA'
IL PATRIARCA ECUMENICO

BARTOLOMEO I

PER L'INCONTRO DEL CLERO
DELLA SACRA ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

Perugia 1 – 3 Maggio 2014

Eminentissimo Metropolita d'Italia e Malta, onoratissimo Esarca dell'Europa Meridionale, amato fratello e concelebante nello Spirito Santo della nostra Umiltà, Signor Gennadios, grazia alla Vostra Eminenza e pace da Dio.

Il grandissimo e tre volte Illuminato San Giovanni Crisostomo ha lasciato alla nostra Santa Chiesa una preziosa eredità, la sua Divina Liturgia, che ci riporta dalle cose effimere a quelle eterne, dalle cose del presente alle cose dell'al di là, dalla cose visibili alle profondità non visibili e imperscrutabili dei Misteri di Dio. "Una è " la Divina Liturgia, "e non molte (...) Uno solo e ovunque è il Cristo, essendo in pienezza qui e lì (...) e quella offriamo ora, la stessa che allora era stata offerta, incorruttibile" confessa lo stesso sacro scrittore di essa, analizzando il suo grande messaggio (Agli Ebrei, XVII, PG 63,131)

Con particolare gioia e soddisfazione, dunque, siamo venuti a conoscenza dalla Lettera del 21 febbraio c.a., della Vostra amata Eminenza, della organizzazione dell'Incontro annuale del Clero della Vostra Sacra Arcidiocesi sul tema sempre attuale e inesauribile, grazie alla pratica vissuta, di studi, di conferenze e approfondimenti della Divina Liturgia del nostra Santo Padre Giovanni Crisostomo.

La stessa Divina Liturgia, che fu composta circa 1700 anni fa dal nostro Santo Padre, è veramente la sua più profonda eredità, l'unico e inestimabile dono, attraverso il quale si è arricchita la Chiesa, sposa senza macchia di Cristo, la fonte più grande ed inesauribile della nostra santificazione giornaliera.

Tutti noi chierici, resi degni della Grazia della celebrazione del Mistero dei Misteri, costituiti celebranti dell'Altissimo, dei Sacri e immacolati Misteri, sui quali "gli angeli non possono gettare lo sguardo", abbiamo un dovere tremendo e necessario di compiere questo sacro servizio con la più grande consapevolezza del nostro apostolato. Vivendo con attenzione e con temperanza, praticando l'ascesi e la conversione, digiunando e astenendoci da ogni cosa, viviamo la divina liturgia come supremo momento della nostra lotta personale, durante la quale il nostro stare davanti al Santo Altare, deve essere tale che aiuti l'insieme dei fedeli ad elevarsi ai mondi celesti e spirituali e a prepararsi a ricevere il Pane della Vita.

Il celebrante dell'Altissimo deve essere completamente dedicato alla celebrazione del Mistero, nella santa Preparazione, affinché attinga forza dalla Santa Mensa e si fortifichi dal banchetto celeste dell'Agnello di Dio, da lui immolato, ma anche per comunicare questa forza a coloro che stanno al di fuori della tenda dell'altare, assetati della santificazione, che offre colui che "mai in alcun modo è stato diviso ma è rimasto tutto intero", il nostro Signore, il Pane della Vita, che per la nostra salvezza viene mangiato e mai è consumato.

Particolarmente i celebranti dei Misteri devono ricorrere spesso al mistero della "*metànoia*", cioè della confessione, in quanto essa è una purificazione dalle impurità ed un secondo battesimo. La confessione per il sacerdote è un modo di proteggersi contro ogni imposizione dell'"*abominevole*" e vento di libertà e si ottiene attraverso la rivelazione dei pensieri e attraverso la umiltà.

Rivolgendoci pertanto a voi, sacerdoti e concelebranti della Sacra Arcidiocesi d'Italia e Malta, al posto di altri consigli paterni, permetteteci di ripetervi le parole del Padre dalla parlata d'oro, esortando ciascuno di voi: "rendendo inni divini, stando con grande timore, adorni di devozione, a offrire questi doni. Infatti ci sono alcuni che, (...) disprezzanti Dio e le parole dello Spirito, come guide di cose mondane, si lasciano andare a voci disordinate e non sono capaci di offrire alcuna miglìoria a coloro che sono folli, scossi in tutto il corpo e instabili, mostrando modi di essere estranei della condizione spirituale."(Omelia ad Isaia. 6,1, PG 56,99).

E ancora: "non vi è infatti altra preghiera per il sacerdote, come l'avvicinarsi e intercedere presso Dio per il bene del popolo e per il bene di se stesso. Se infatti Giobbe, è insorto e ha fatto tali cose per i figli carnali, quanto più noi dobbiamo fare ciò per quelli spirituali". (II ai Tessalonicesi, IV, PG 62,491).

Quindi, con cuore puro ed in spirito di umiltà ed in pienezza d'amore, il celebrante il Mistero della Divina Eucarestia è chiamato "a raffigurare il bastone di Mosé, che colpisce il mare e rende solido il fondo, col segno della Divina Croce" per attirare "la potenza infinita e la gloria incomprensibile e la incommensurabile misericordia e la indicibile filantropia" del Signore, attraverso il quale e solamente "sarà possibile compiere cose grandi" (San Andrea di Creta).

Con tali fraterne esortazioni e raccomandazioni dei Padri, salutiamo dalla Madre Chiesa, l'apertura di questo Incontro del Clero ed esprimiamo il nostro giusto elogio, la soddisfazione ed i complimenti verso la Vostra amata Eminenza per la scelta del tema del Mistero sempre opportunamente vissuto ogni giorno, del Figlio e Logos di Dio, "che siede in alto con il Padre e che è qui invisibilmente con noi, che ci ha riempito di ogni economia paterna e che riempie di gioia e di letizia i nostri cuori" con la celebrazione di ogni Divina Liturgia, e così per mezzo di essa viviamo interamente il Mistero della Divina Economia: "la croce, il sepolcro, la resurrezione dai morti il terzo giorno, la

ascensione ai cieli, la seduta alla destra del Padre la seconda e gloriosa venuta” del Signore e ci prepariamo per la “ valida difesa dinanzi al Suo tremendo Tribunale”.

In modo particolare ringraziamo la Vostra amata Eminenza e fratello amatissimo, per la Vostra sollecitudine in tal modo espressa, per la istruzione del sacro clero della Vostra Eparchia, attraverso la organizzazione annuale di tali incontri tanto necessari e auguriamo che il Signore Vi rafforzi abbondantemente per una continuazione amata da Dio, della vostra diaconia episcopale e più ampiamente ecclesiastica, tanto degna e lunga negli anni e per una ricca fecondità di essa, a gloria del santo Nome del Signore della misericordia e dei sentimenti di pietà, il Quale vi ha chiamato al timone di quella Sacra Arcidiocesi.

Paternalmente benediciamo tutti i chierici che vi prendono parte, figli amati nel Signore della nostra Umiltà e auguriamo calorosamente, che la Grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e Padre e la comunione dello Spirito Santo, per intercessione del nostro santo Gerarca Giovanni Crisostomo, coroni la vita da chierico di ciascuno di voi, venendo rafforzati nell’adempimento amato da Dio del servizio sacerdotale a voi affidato, a salvezza e santificazione del gregge.

Fanar, 5 Aprile 2014

Il Patriarca di Costantinopoli
Bartolomeo
Amato fratello in Cristo.